

Giacomo Carissimi

(Marino 1605 - Roma 1674)

ORATORI SACRI

Vanitas Vanitatum

Historia di Job

Iudicium Salomonis

con intermezzi strumentali di Girolamo Frescobaldi, Dario Castello, Marco Uccellini

ENSEMBLE SAN FELICE

direzione Federico Bardazzi

Vanitas Vanitatum

CANTUS I Maria Chiara Pavone

CANTUS II Barbara Zanichelli

Historia di Job

ANGELUS Maria Chiara Pavone

JOB Giovanni Duci

DIABOLUS Leonardo Sagliocca

Iudicium Salomonis

MULIER I Barbara Zanichelli

MULIER II Maria Chiara Pavone

HISTORICUS Francesco Ghelardini

SOLOMO Leonardo Sagliocca

Giacomo Carissimi, nato a Marino, ultimo di sei figli, non è dato di sapere con chi e dove abbia iniziato gli studi musicali. A 18 anni, nel 1623 entrò come cantore nella cappella del Duomo di Tivoli, diretta dall'Arciprete Aurelio Briganti Colonna, ottenendo nel 1625 il posto di organista fino al 1627. Successivamente studiò sotto la guida di Alessandro Capece e dell'operista Francesco Mannelli. Dal 1627 fu maestro di cappella della Cattedrale di San Ruffino di Assisi e, finalmente, nel 1630 fu nominato maestro di cappella e insegnante dei seminaristi della Basilica di Sant'Apollinare del Collegio Germanico Ungarico.

L'uniforme esistenza di Carissimi trascorse tra le mansioni di insegnante, di direttore e compositore dell'annessa cappella di Sant'Apollinare, nella composizione di musiche commissionategli dall'Arciconfraternita del Crocifisso per il proprio oratorio e da numerose case patrizie e corti in Italia e all'estero.

La vita familiare di Carissimi fu costellata da difficoltà ed eventi drammatici, fra i quali la perdita del fratello Giovan Francesco e della nipote Angela.

Lo spirito della Controriforma mirava all'elevazione spirituale dei fedeli nel sentimento della restaurazione cattolica e l'avvento della monodia accompagnata con il drammatizzarsi della Lauda Spirituale influenzeranno lo sviluppo storico dell'Oratorio musicale.

Il nome Oratorio deriva dal luogo di incontro di una devota congregazione di laici, in cui i membri si trovavano per pregare e per cantare canti devozionali come la Lauda.

La premessa stilistica dell'Oratorio era la monodia e sotto quest'aspetto Cavalieri costituì un esempio seguito da Ottavio Durante, Vittori, e i fratelli Mazzocchi, che composero Laude in stile monodico. Si possono distinguere due tipi di Oratorio: l'Oratorio "volgare" in italiano e il più aristocratico Oratorio latino su temi dell'Antico Testamento, ambedue in pari grado drammatici e popolari.

Il centro dell'Oratorio latino fu San Marcello a Roma, al cui servizio Carissimi fu dal 1649.

Le composizioni di Carissimi sono i primi Oratori esistenti propriamente detti e, anche se non fu lui a inventare la forma, è con lui che essa si affermò artisticamente.

I sedici Oratori rimastici di Carissimi appartengono tutti al tipo latino tranne rare eccezioni; tra le opere più suggestive si collocano, oltre al più famoso Jephthe, proprio Iudicium Salomonis e Historia di Job.

L'Oratorio è una composizione drammatica sacra ma non liturgica, in cui un soggetto biblico viene presentato in forma di recitativi, ariosi, arie, duetti, terzetti e cori, di solito con l'ausilio di un narratore o storico. Il coro, che funge talora da spettatore estraente dalla vicenda il senso morale, ma che più spesso prende parte all'azione, è scritto in uno stile rigorosamente accordale, ed estremamente ritmico, articolato dagli infiammati anapesti e dai dattili martellanti della lingua latina.

La concentrazione sul ritmo nella scrittura corale compensa la semplicità della struttura armonica: la straordinaria linearità dell'armonia viene alla luce non solo nell'uso enfatico di melodie arpeggiate nel recitativo, ma anche nell'insistenza su pochi semplici accordi.

La scuola oratoriale di Carissimi si espanse non solo in Italia ma in tutta Europa attraverso i suoi numerosi e spesso prestigiosi allievi fra i quali spiccano Charpentier in Francia e Kerll in Germania, mentre più tardi anche Haendel, come tutti i grandi esponenti del barocco maturo, trassero spunti dalla struttura degli oratori di Carissimi.

VANITAS VANITATUM

CANTUS I, II: Vanitas vanitatum et omnia vanitas.

CANTUS I: Erat dives in civitate, Epulabatur quotidie, induebatur purpura, accingebatur bysso. Mille servi pendebant ab eo, Dicebat huic. "Vade", et ibat; alteri "Facito", et faciebat.

Oh, quanta bona, oh quantae deliciae. Prae multitudine divitiarum non erat ei similis in universo.

Misera gloria, aegra superbia quae ictu oculi firma non est. Stulte dives iam non dives, iam te ego dum discerno et sepultum in inferno.

CANTUS I, II: Vanitas vanitatum et omnia vanitas.

CANTUS II Erat rex assiriorum potentissimus qui erectam statuam auream immensae magnitudinis. Ad sonum cytharae et fistulae iussit illam populis adorari: "Venite, accurrite, volate gentes. Et voce submissa et fronte humiliatis dicite laudes, spargite praeces ad imaginem formidandam. Sed ecce ibi subito, scisso de monte lapide statua nobilis in mille partibus dissolvit se. Dicite, ubi nunc aurum ubi nunc machina tam magni ponderis fundata stat? In luto, in pulvere, in umbra, in nihilo.

CANTUS I, II: Vanitas vanitatum et omnia vanitas. Nostra spes, amor divine, sine fine accede no: et dum in tenebris vitae mortalis, in paenis, in malis agitati vacillamus solum te corde quaeramus.

VANITA' DELLE VANITA'

SOPRANO I, II: Vanità delle vanità, tutto è vanità.

SOPRANO I: C'era un ricco in una città. Banchettava ogni giorno, vestiva di porpora, si ammantava di bisso. Mille servi dipendevano da lui. Diceva a questo: "Vai", e andava; all'altro: "Fai", e faceva.

O, quanti beni, o quante delizie. Per la quantità di ricchezze non c'era nessuno al mondo simile a lui.

Miserabile gloria, squallida superbia, che non è stabile più di un batter d'occhio. Stolto ricco ormai non più ricco, quando ormai ti vedo sepolto all'inferno.

SOPRANO I, II: Vanità delle vanità, tutto è vanità.

SOPRANO II: C'era il più potente re degli Assiri che, una statua d'oro di immensa grandezza da lui eretta, comandò ai popoli che venissero ad adorare al suono della cetra e del flauto: "Venite, accorrete, precipitatevi, o genti, e con voce sommessa, e fronte umiliata, pronunciate lodi, effondete preghiere all'immagine terrificante. Ma ecco lì, d'un tratto, staccatosi dal monte un macigno, la nobile statua si dissolse. Dite: dov'è adesso l'oro, dove la macchina fondata con tanto grave peso? Nel fango, nella polvere, nell'ombra, nel nulla.

SOPRANO I, II: Vanità delle vanità, tutto è vanità. O speranza nostra, o amore divino, accendici senza fine: e mentre nell tenebre della vita mortale, agitati vacilliamo, fa che con il cuore te solo cerchiamo.

HISTORIA DI JOB

DIABOLUS: Audi, audi, Job, quas aerumnas coelum defluat super te.

JOB: Quae me flagellant voces, quis turbare presumit animam meam?

ANGELUS: Spiritus malus est; sed esto fortis, Job. Ego Dei angelus. Te tuebor, te defendam.

JOB: Aures meae non turbabuntur in voluntate domini mei; malum spiritum spernam, et mittam derelictum semper quae dicam: sit nomen domini benedictum.

ANGELUS: Sit tecum timor suus, fortitudo sua, patientia sua, et perfectio viarum suarum.

DIABOLUS: Audi, audi Job, boves arabant, et asinae pascebantur juxta eos et irruerunt Sabei, tuleruntque omnia et pueros percusserunt gladio, et evasi ego solus ut nunciarem tibi.

JOB: Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen domini benedictum.

DIABOLUS: Ignis Dei cecidit et tactas oves puerosque consumpsit, et evasi ego solus ut nunciarem tibi.

JOB: Sicut domino placuit: ora factum est. Sit nomen domini benedictum.

DIABOLUS: Filiis suis et filiabus mensibus et bibentibus repente ventus vehemens irruit e regione deserti, et concussit quatuor angulus domusque corruit, quae corruens oppressit libertos, et et mortui sunt, et evasi ego solus ut nunciarem tibi.

JOB : Nudus egressus sum ex utero matris meae, et nudus revertur illuc. Dominus dedit, dominus abstulit: sit nomen domini benedictum.

ANGELUS: Vade, vade spiritus malus; hic est cuius os non conteret iniquitas. Beatus homo qui corripitur a Deo. Ipse vulnerat et medetur; percutit atque sanat. Patientissime Job in concussu remanebis, via per ibis ultra clade; male spiritus, vade, vade.

CHORUS

ANGELUS: Perge, princeps tenebrarum, pauperiem malamiseriam. Non iuvabunt; nam patientia, semper vigebis.

JOB: Iam me solator coelestis angelus mei custos affer opem, pauperiem malamiseriam. Non timebo; et patientia semper vigebo.

DIABOLUS: Quae me vox agitat, quae me depellit: pauperiem malamiseriam renovabo; nec patientia semper vigebis. Nec semper habebis hoc dictum.

ANGELUS, JOB: Dum semper in ore habebis hoc dictum; sit nomen domini benedictum.

STORIA DI GIOBBE

DIABOLO: Ascolta, ascolta Giobbe, quali tribolazioni il cielo abatterà su di te.

GIOBBE: Quali voci mi flagellano, chi presume di turbare l'anima mia?

ANGELO: E' lo spirito maligno; ma stai forte Giobbe, io sono l'angelo di Dio, ti tutelerò e ti difenderò.

GIOBBE: Le mie orecchie non saranno turbate e rimango nella volontà di Dio. Disprezzo lo spirito maligno e lo considererò sempre deprecabile, io dirò sempre: sia benedetto il nome del Signore.

ANGELO: Sia con te il suo timore, la sua forza, la sua pazienza e la perfezione della sua via.

DIABOLO: Ascolta, ascolta Giobbe: i buoi aravano e le asine pascolavano là vicino e irrupero i Sabei, uccisero tutti, trafissero i bambini con la spada e io solo scampai per annunziartelo.

GIOBBE: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.

DIABOLO: Cadde un fulmine dal cielo e colpì il gregge e i bambini e io solo scampai per annunziartelo.

GIOBBE: come piacque al Signore, ora è accaduto: sia benedetto il nome del Signore.

DIABOLO: Un vento violentissimo si abbattè dal deserto sui suoi figli e le sue figlie che stavano a mensa bevendo e mangiando e scosse tutto e abbattè la casa che rovinò anche sui servi e morirono tutti all'infuori di me che fuggì per annunziartelo.

GIOBBE: Sono uscito nudo dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.

ANGELO: Vattene, vattene spirito del male! Ecco un uomo la cui bocca non sarà corrotta da iniquità. Beato colui che è provato dal Signore. Egli ferisce e cura, colpisce e risana.

Pazientissimo Giobbe, sarai fedele nelle difficoltà, vittorioso sulla tua sciagura continuerai il cammino. Spirito del male vattene, vattene!

CORO

ANGELO: Continua, principe delle tenebre, a procurare sventure, non ti gioveranno, infatti la pazienza sarà sempre vigile.

GIOBBE: Già il mio consolatore, l'angelo celeste mio custode, mi da forza, non temerò le sventure e sarò sempre vigile nella pazienza.

DIAVOLO: Quale voce mi turba, quale voce mi costringe a rinunciare, rinnoverò le sventure; la pazienza non sarà sempre vigile, né continuerà a dire così.

ANGELO, GIOBBE: Sempre dirai sia benedetto il nome del Signore.

IUDICIUM SALOMONIS

HISTORICUS: A solis ortu et ab occasu venite, populi, properate gentes et sapientiam magni regis et iudicium Salomonis audite. Ante regem duae steterunt infelices genitrices; hululantes, hululantes et clamantes sic dixerunt:

MULIER I: Ego et mulier haec habitabamus in domo una et peperimus apud eam in cubiculo; tertia autem die, postquam ego peperimus, peperit et haec et eramus simul et nullus alius nobiscum in domo. Mortuus est autem filius mulieris huius nocte dormiens, quippe oppressit eum, et confestim intempesta nocte silentio tulit filium meum de latere meo et collocavit in sinu suo, qui erat mortuus, posuit in sinu meo.

MULIER I, II: Non est ita, ut tu dicis tuus est qui caret vitas, meus autem vivit.

SALOMON: Deus, iudicium tuum regi da, ut possit discernere inter bonum et malum: Afferte gladium et dividite infantem in duas partes, et date dimidiam partem uni et dimidiam partem alteri.

MULIER II: Rectum iudicium tuum, o rex, nec mihi, nec tibi! Dividatur.

MULIER I: Heu, fili mi! Commota sunt viscera mea super te, fili mi! Date illi potius infantem vivum et non dividatur.

SALOMON: Dividite infantem vivum!

MULIER II Nec mihi, nec tibi! Dividatur.

MULIER I: Heu, non dividatur! Date illi potius infantem vivum et non dividatur.

SALOMON. Date huic infantem vivum: haec est enim mater ejus!

MULIER I: Congratulamini mihi omnes! O felicem genitricem! En infantem ter amatum. O mi nate fortunata, ubera suge et regem adora.

CHORUS: O populi venite, o gentes adeste, iudicium Salomonis celebrate et regem sapientem collaudate. Plaudite regi Salomoni.

IL GIUDIZIO DI SALOMONE

(Terzo Libro dei Re cap. III, 16 - 28)

STORICO: Venite da ogni luogo o popoli, accorrete o genti e udite la sapienza del grande re e il giudizio di Salomone. Davanti al re si presentarono due madri infelici, lamentandosi, lamentandosi e implorando, dissero così:

DONNA I: Io e questa donna abitavamo nella stessa casa e io partorii presso di lei in una stanza; dopo tre giorni che io avevo partorito anche lei partorì mentre eravamo sole e non c'era nessun altro in casa. Il figlio di questa donna morì nella notte mentre dormiva, perchè lo aveva soffocato nel sonno, e approfittando del silenzio della notte mi tolse mio figlio dal fianco e lo pose al suo seno, il figlio suo invece, che era morto, lo pose al mio seno.

DONNA II: Non è vero ciò che tu dici, il tuo è quello che ha perso la vita, il mio è ancora vivo.

SALOMONE: O Dio, dona al re il tuo giudizio, affinché possa discernere fra il bene e il male. Prendete la spada e dividete il bambino vivo il due parti e datene metà a una e metà all'altra donna.

DONNA II: Retto è il tuo giudizio, o re, né a me né a te! Sia diviso.

DONNA I: Aimé! O figlio mio! Le mie viscere sono disperate per la tua sorte o figlio mio! Date a quella donna il bambino vivo e non sia diviso!

SALOMONE: Dividete il bambino vivo!

DONNA II: Né a me né a te! Sia diviso.

DONNA I: Aimé, non sia diviso! Date a quella donna il bambino vivo e non sia diviso!

SALOMONE: Date a questa donna il bambino vivo! Datele subito il bambino vivo: questa infatti è la sua vera madre!

DONNA I: Congratulatevi con me tutti! O madre felice! Di un bambino tanto amato! O mio nato fortunato, succhia al mio petto e adora il re.

CORO: Venite o popoli, destatevi o genti, celebrate il giudizio di Salomone e conoscete il re sapiente. Acclamate il Re Salomone!